

# CAMERA DEI DEPUTATI

Martedì 29 luglio 2025

## XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I) COMUNICATO

### SEDE REFERENTE

*Martedì 29 luglio 2025. — Presidenza del presidente [Nazario PAGANO](#). — Interviene il viceministro della giustizia, Francesco Paolo Sisto.*

**La seduta comincia alle 12.40.**

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare.**

**C. 1917-B cost. approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato.  
(Esame e rinvio).**

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

[Nazario PAGANO](#), presidente e relatore, avverte che la Commissione avvia l'esame, in sede referente, della proposta di legge costituzionale C. 1917-B cost., approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato, recante «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare».

Fa presente che la proposta di legge, avendo natura di legge di revisione costituzionale, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, deve essere adottata da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Ricorda che il provvedimento, dopo essere stato approvato, in prima deliberazione dalla Camera il 16 gennaio 2025, è stato approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione dal Senato il 22 luglio 2025: esso sarà dunque ora esaminato dalla Commissione ai sensi dell'articolo 99, comma 1, del Regolamento.

Rammento che, ai sensi del citato articolo 99 del Regolamento, ai fini della seconda deliberazione i progetti di legge costituzionale sono riesaminati in Commissione senza procedere all'esame di emendamenti.

[Federico FORNARO](#) (PD-IDP), intervenendo sull'ordine dei lavori, intende esprimere il disagio del Gruppo del Partito democratico rispetto alla scelta – a suo giudizio poco comprensibile sul piano delle tempistiche – di incardinare oggi, mentre è in corso la votazione per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura, il disegno di legge costituzionale al momento non presente nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Sebbene sia consapevole dell'esistenza di precedenti regolamentari sotto questo profilo, evidenzia come, a differenza del caso di specie, nelle ipotesi registrate dai precedenti vi fosse la necessità di convertire in legge un decreto-legge o di esprimere un

parere parlamentare entro una certa data.

Si domanda se con l'incardinamento del provvedimento la maggioranza voglia dare un segnale politico, ferma restando l'intenzione di proseguire l'esame in autunno, oppure, in alternativa, intenda accelerare l'esame del disegno di legge costituzionale. Chiede quindi alla presidenza di conoscere gli effettivi intendimenti, che incideranno sui lavori della Commissione.

Nel complesso, sottolinea come si tratti di una riforma costituzionale e ricorda che il termine di tre mesi per la seconda deliberazione è stato pensato per favorire un atteggiamento più sereno tra le parti politiche, a fronte degli eventuali scontri dialettici avvenuti nel corso della prima lettura. Auspica quindi che la maggioranza **Pag. 79** non consideri l'esame del provvedimento ai fini della seconda deliberazione un passaggio secondario e meramente formale. Consta, tuttavia, che quella in atto costituisce l'unica riforma costituzionale che non ha subito modifiche nel corso dell'esame parlamentare rispetto al testo approvato in seno al Consiglio dei ministri.

Rivolgendosi al viceministro Sisto – che ha fatto battaglie in queste aule per garantire il rispetto delle istituzioni – invita l'Esecutivo a non operare forzature.

Alessandro URZÌ (FDI), intervenendo sull'ordine dei lavori, in risposta al collega Fornaro, fa presente che la sede opportuna per valutare le modalità di proseguimento dei lavori è l'Ufficio di presidenza, ma che ad ogni modo il problema dell'intervallo minimo di 3 mesi che deve separare le due deliberazioni di ciascuna Camera è risolto a monte dalla norma regolamentare.

In riferimento all'osservazione del collega Fornaro sul rispetto della forma, sostiene che sia necessario inoltre il rispetto della sostanza, che non viene meno per il semplice fatto che il Parlamento abbia condiviso il testo licenziato dal Governo. Nel corso dell'attività parlamentare che ha preceduto la prima deliberazione, infatti, si è verificato un ampio dibattito sui temi oggetto della riforma, che, a seguito di oculate valutazioni politiche, ha condotto la maggioranza all'approvazione del testo originario.

Ribadisce che le concrete modalità di svolgimento dei lavori della Commissione dovranno essere decise in ultima istanza dal Presidente nell'ambito dell'Ufficio di presidenza, tenendo altresì presente che da un'analisi dei precedenti progetti di legge costituzionale emerge che nella maggior parte dei casi l'esame in commissione per la seconda deliberazione si è risolto in una o due sedute.

Nazario PAGANO, presidente e relatore, rileva come l'organizzazione dei lavori sul provvedimento in esame sarà definita nella riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione, già convocata per la giornata di domani. Fa comunque presente come, a seguito dell'assegnazione del provvedimento alla Commissione, abbia ritenuto doveroso prevederne l'avvio dell'esame e preannuncia fin d'ora come sia sua intenzione proporre, in sede di Ufficio di presidenza, di avviare la discussione generale prima della pausa estiva, per rinviarne il prosieguo, laddove necessario, alla ripresa dei lavori nel mese di settembre.

Passando, quindi, in qualità di relatore, e anche a nome degli altri relatori, a illustrare il provvedimento, ricorda che il disegno di legge di revisione costituzionale C. 1917-B torna all'esame della Camera dopo essere stato approvato dall'Assemblea del Senato nella seduta del 22 luglio 2025 nell'identico testo approvato in prima lettura dall'Assemblea della Camera nella seduta del 16 gennaio 2025. Questo testo, a sua volta, non risultava modificato rispetto al disegno di legge di revisione costituzionale di iniziativa governativa C. 1917, adottato come testo base in sede referente nella seduta

della Commissione Affari costituzionali della Camera del 6 ottobre 2024.

Si tratta, quindi, della seconda deliberazione prevista, per i progetti di legge costituzionali, dall'articolo 138 della Costituzione. In proposito, ricorda che, in base all'articolo 98 del Regolamento della Camera, quando un progetto di legge costituzionale è trasmesso dal Senato nello stesso testo già adottato dalla Camera, l'intervallo di tre mesi per procedere alla seconda deliberazione decorre, compresi i periodi di aggiornamento, dalla data della prima deliberazione della Camera (e quindi, nel caso del provvedimento in esame, dal 16 gennaio 2025). Inoltre, in base all'articolo 99 del Regolamento, ai fini della seconda deliberazione la Commissione competente riesamina il progetto nel suo complesso e riferisce all'Assemblea. Non è prevista la presentazione di emendamenti in questa fase.

Quanto all'oggetto del disegno di legge in esame, ricorda che esso, nel prevedere la separazione delle carriere dei magistrati requirenti e giudicanti, prevede due distinti organi di autogoverno: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente.

Rileva che una delle principali innovazioni concernenti i due organi di autogoverno attiene alla composizione degli stessi. Nello specifico, la presidenza di entrambi gli organi è attribuita al Presidente della Repubblica, mentre sono membri di diritto del Consiglio superiore della magistratura giudicante e del Consiglio superiore della magistratura requirente, rispettivamente, il primo Presidente della Corte di Cassazione e il Procuratore generale della Corte di Cassazione.

Gli altri componenti di ciascuno dei Consigli superiori sono estratti a sorte, per un terzo da un elenco di professori e avvocati compilato dal Parlamento in seduta comune e, per i restanti due terzi, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e tra i magistrati requirenti.

Si prevede, inoltre, che i vicepresidenti di ciascuno degli organi sono eletti fra i componenti sorteggiati dall'elenco compilato dal Parlamento.

Evidenzia che un ulteriore elemento di novità attiene all'istituzione dell'Alta Corte disciplinare, cui è attribuita la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari, tanto giudicanti che requirenti. Il disegno di legge prevede, quindi, la possibilità di impugnare le sentenze dell'Alta Corte dinanzi all'Alta Corte medesima, che giudica in composizione differente rispetto al giudizio di prima istanza.

Le ulteriori disposizioni contenute nel disegno di legge recano modifiche alla Costituzione conseguenti all'istituzione dei sopra menzionati organi, nonché disposizioni transitorie.

Più nel dettaglio, l'articolo 1 interviene sull'articolo 87, decimo comma, della Costituzione che include tra i poteri del Presidente della Repubblica la presidenza del Consiglio superiore della magistratura. A seguito della modifica apportata si prevede che il Presidente della Repubblica presieda tanto il Consiglio superiore della magistratura giudicante, quanto il Consiglio superiore della magistratura requirente. La modifica è collegata alla previsione della separazione della funzione giudicante da quella requirente e si connette alla scelta operata dal disegno di legge di istituire due distinti organi di autogoverno.

L'articolo 2 modifica il primo comma dell'articolo 102 della Costituzione al fine di precisare che le norme sull'ordinamento giudiziario, che regolano la funzione giurisdizionale esercitata dai magistrati ordinari, devono altresì disciplinare le distinte carriere dei magistrati requirenti e giudicanti.

L'articolo 3 sostituisce integralmente l'articolo 104 della Costituzione.

Il primo comma del nuovo articolo 104 della Costituzione, dopo aver ribadito quanto previsto dal vigente articolo 104, ai sensi del quale la magistratura costituisce un ordine

autonomo e indipendente da ogni altro potere, sancisce la separazione delle carriere della magistratura, specificando che l'ordine giudiziario è composto da magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente.

Il secondo comma del nuovo articolo, dunque, istituisce i due nuovi organi di autogoverno della magistratura: il Consiglio superiore della magistratura giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente, attribuendo la presidenza di entrambi al Presidente della Repubblica, ribadendo, pertanto, quanto già stabilito dall'art. 87, decimo comma, della Costituzione, come risultante dalle modifiche apportate dal precedente articolo 1 del disegno di legge.

Ai sensi del terzo comma del nuovo articolo 104, il primo Presidente e il Procuratore generale della Corte di cassazione, già membri di diritto del vigente CSM, sono membri di diritto, rispettivamente, del Consiglio superiore della magistratura giudicante e del Consiglio superiore della magistratura requirente.

Per quanto concerne i membri non di diritto tanto del Consiglio superiore della magistratura giudicante, quanto del Consiglio superiore della magistratura requirente, il quarto comma del nuovo articolo 104 stabilisce una proporzione fra i membri c.d. «laici» e quelli c.d. «togati», analoga a quella prevista dall'attuale quarto comma dell'articolo 104 della Costituzione, prevedendo, tuttavia, un innovativo sistema di sorteggio dei componenti di ciascun Consiglio superiore secondo il seguente meccanismo:

1/3 dei componenti estratti a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo quindici anni di esercizio, che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione. La compilazione dell'elenco da parte del Parlamento in seduta comune avviene entro un intervallo di tempo definito, facendo sì che tale adempimento non sia concomitante all'effettiva necessità di selezionare i componenti laici;

2/3 dei componenti estratti a sorte, rispettivamente, tra i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti.

La disposizione, infine, rinvia alla legge ordinaria per quanto riguarda la definizione delle procedure per il sorteggio, nonché per quanto attiene al numero di componenti da sorteggiare.

Il quinto comma del nuovo articolo 104 della Costituzione, analogamente alla disciplina vigente, prevede che ciascun Consiglio elegga il proprio vicepresidente fra i componenti designati mediante sorteggio dal Parlamento in seduta comune, mentre il sesto comma prevede la durata in carica di quattro anni per i membri non di diritto, specificando che questi non possono partecipare alla procedura di sorteggio successiva.

Infine, con riferimento al regime delle incompatibilità, il settimo comma del nuovo articolo 104 della Costituzione stabilisce che, finché sono in carica, i componenti tanto del Consiglio superiore della magistratura giudicante quanto del Consiglio superiore della magistratura requirente, non possono essere iscritti negli albi professionali né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale, analogamente a quanto previsto dalla vigente disposizione costituzionale.

L'articolo 4 sostituisce integralmente l'articolo 105 della Costituzione al fine di ripartire tra i due neoistituiti Consigli superiori della magistratura, giudicante e requirente, le competenze che attualmente spettano al Consiglio superiore della magistratura, fatta eccezione per la competenza a decidere sull'azione disciplinare, con riferimento alla quale il medesimo articolo provvede ad istituire un'apposita Corte.

Il primo comma del nuovo articolo 105 della Costituzione attribuisce a ciascuno degli organi di autogoverno della magistratura la competenza ad assumere, in ossequio alle norme dell'ordinamento giudiziario, le determinazioni concernenti le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati. Nell'enunciare tali competenze, si provvede altresì a sostituire con le espressioni «valutazioni di professionalità» e «conferimenti di funzioni» il riferimento attualmente recato dall'articolo 105 della Costituzione alle «promozioni», in linea con la disciplina ordinamentale in materia.

Il secondo comma del nuovo articolo 105 della Costituzione affida la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari, sia giudicanti sia requirenti, ad un organo collegiale di nuova istituzione denominato Alta Corte disciplinare e il terzo comma ne delinea la composizione. Si prevede che l'Alta Corte sia composta di 15 giudici, di cui:

3 giudici sono nominati dal Presidente della Repubblica tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio;

3 giudici sono estratti a sorte da un elenco di professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con almeno venti anni di esercizio che il Parlamento in seduta comune, entro sei mesi dall'insediamento, compila mediante elezione;

6 giudici sono estratti a sorte tra i magistrati giudicanti con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità;

3 giudici sono estratti a sorte tra i magistrati requirenti con almeno venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie e che svolgono o hanno svolto funzioni di legittimità.

Nella composizione dell'organo è quindi prevista la prevalenza della componente togata.

Il quarto comma del nuovo articolo 105 della Costituzione precisa che il presidente dell'Alta Corte viene eletto tra i componenti nominati dal Presidente della Repubblica e tra quelli estratti a sorte dall'elenco formato dal Parlamento in seduta comune, mentre il quinto comma prevede la durata in carica di quattro anni per i membri della Corte, specificando che l'incarico non può essere rinnovato.

Il sesto comma enumera diverse cause di incompatibilità tra l'ufficio di giudice dell'Alta Corte e altri incarichi. Nel dettaglio, non possono rivestire il ruolo di giudici dell'Alta Corte membri del Parlamento; del Parlamento europeo; di un Consiglio regionale; del Governo.

L'ufficio è altresì incompatibile con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni altra carica e ufficio indicati dalla legge.

Per quanto riguarda il procedimento disciplinare, il settimo comma del nuovo articolo 105 della Costituzione delinea un duplice grado di giudizio, stabilendo che le sentenze adottate in prima istanza dall'Alta Corte sono impugnabili, anche per motivi di merito, soltanto dinanzi alla stessa Alta Corte. La disposizione specifica che al giudizio di impugnazione non possano partecipare i componenti che hanno concorso a pronunciare la decisione in prima istanza.

L'ottavo comma del nuovo articolo 105 della Costituzione riserva, infine, alla legge ordinaria il compito di determinare gli illeciti disciplinari, le relative sanzioni, la composizione dei collegi e le forme del procedimento disciplinare, nonché di dettare le norme necessarie ad assicurare il funzionamento dell'Alta Corte, in modo che nel

collegio siano rappresentati i magistrati giudicanti e i magistrati requirenti.

L'articolo 5 interviene sull'articolo 106, terzo comma, della Costituzione, che disciplina la designazione a consigliere di cassazione per meriti insigni di professori ed avvocati. In virtù dell'istituzione di due distinti Consigli, uno per la magistratura giudicante e uno per la magistratura requirente, il disegno di legge del Governo specifica che la designazione a consigliere di cassazione avvenga su designazione del Consiglio superiore della magistratura giudicante. Inoltre, prevede che anche i magistrati appartenenti alla magistratura requirente con almeno quindici anni di esercizio delle funzioni possano essere designati all'ufficio di consiglieri di cassazione per meriti insigni.

Gli articoli 6 e 7 del disegno di legge recano modifiche di coordinamento, rispettivamente agli articoli 107, primo comma, e 110 della Costituzione, conseguenti all'istituzione dei due distinti Consigli superiori della magistratura requirente e giudicante.

Infine, l'articolo 8 del disegno di legge reca disposizioni transitorie. In particolare, il comma 1 prevede che entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale siano conseguentemente adeguate le leggi sul Consiglio superiore della magistratura, sull'ordinamento giudiziario e sulla giurisdizione disciplinare. Il comma 2 prevede che fino alla data di entrata in vigore dei provvedimenti legislativi di cui al comma 1 continuino a osservarsi, nelle materie ivi indicate, le norme vigenti alla data di entrata in vigore della legge costituzionale.

Federico FORNARO (PD-IDP), in attesa delle decisioni sull'organizzazione dei lavori che saranno assunte dall'Ufficio di presidenza, ritiene doveroso svolgere fin d'ora alcune considerazioni e rileva come l'esame in seconda deliberazione non possa certo risolversi in un passaggio meramente formale.

Osserva come l'esame di una riforma costituzionale esigerebbe una disponibilità al confronto e all'ascolto che è totalmente mancata da parte della maggioranza, la quale ha, viceversa, assunto un atteggiamento di assoluta indisponibilità al dialogo. Ricorda, a riprova di ciò, come non sia stato accolto neppure un emendamento di mero buon senso, volto a garantire la parità di genere nella designazione per sorteggio dei componenti dei Consigli superiori della magistratura, che avrebbe potuto agevolmente ottenere un consenso unanime e non avrebbe messo in discussione i contenuti della riforma. Dà atto al Vice Ministro Sisto di aver compiuto, in tale circostanza, uno sforzo per venire incontro alle opposizioni, ma rileva come tale sforzo sia stato insufficiente, essendosi risolto nel mero invito a presentare un ordine del giorno.

Sottolinea come l'atteggiamento della maggioranza sia indice di una postura che contrasta con lo spirito dell'articolo 138 della Costituzione, che esigerebbe un atteggiamento di maggiore rispetto nei confronti dell'opposizione, specialmente in assenza di ragioni di urgenza e pur nella legittima rivendicazione, alla quale ha fatto riferimento il deputato Urzì, delle posizioni di ciascuna forza politica. Osserva come tale atteggiamento possa essere eventualmente comprensibile in sede di seconda deliberazione, essendo, come è noto, la Camera chiamata soltanto a riesaminare il testo nel suo complesso, ma sia stato del tutto inaccettabile in sede di prima deliberazione.

Prendendo atto delle comunicazioni rese dal presidente sull'organizzazione dei lavori, preannuncia l'utilizzazione di tutti gli spazi previsti dal Regolamento, pur nell'impossibilità di presentare proposte emendative, per tentare di promuovere una discussione approfondita e uno sforzo di ascolto da parte della maggioranza

Nazario PAGANO, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

**Sui lavori della Commissione.**

Nazario PAGANO, presidente, ricorda che è fissato alle ore 15 di domani, mercoledì 30 luglio, il termine per la presentazione di proposte emendative al disegno di legge C. 2393, recante misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione e deleghe al Governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto di determinate materie.

Ricorda altresì che si tratta di un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica e che da tale natura conseguono effetti sotto il profilo dell'ammissibilità delle proposte emendative e della presentazione delle stesse in Assemblea.

**La seduta termina alle 13.**

# CAMERA DEI DEPUTATI

Lunedì 4 agosto 2025

XIX LEGISLATURA  
BOLLETTINO  
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I)  
COMUNICATO

## SEDE REFERENTE

*Lunedì 4 agosto 2025. – Presidenza del presidente Nazario PAGANO. – Interviene il viceministro della giustizia, Francesco Paolo Sisto.*

**La seduta comincia alle 16.30.**

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare.**

**C. 1917-B cost. approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato.**  
*(Seguito dell'esame e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 29 luglio 2025.

Nazario PAGANO, presidente e relatore, avverte che, come specificato anche nelle convocazioni, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento, i deputati possono partecipare all'odierna seduta in videoconferenza, non essendo previste votazioni. Ricorda che nella seduta odierna avrà inizio la discussione sul provvedimento e che per ogni intervento sono previsti 10 minuti a norma di Regolamento.

Federico CAFIERO DE RAHO (M5S) rileva che il provvedimento in esame, separando le carriere di giudici e pubblici ministeri, influisce sull'attuale assetto dei poteri dello Stato a danno dei cittadini, in quanto determina un concreto indebolimento del sistema giudiziario nel suo complesso.

Denuncia l'evidente insofferenza della maggioranza nei confronti delle decisioni e delle esternazioni dei magistrati, che sono percepiti come nemici dell'Esecutivo e che, come asserito fintanto dal Presidente Giorgia Meloni in occasione della vicenda di Al-Masri, tentano di governare e fare politica. Della stessa gravità giudica l'atteggiamento di Salvini che, in riferimento al caso della disapplicazione del decreto paesi sicuri, ha parlato di «magistrati comunisti». Anche il Ministro Nordio, durante la mozione sul caso Al-Masri, ha affermato che il Governo avrebbe proseguito nell'intento di separare le carriere della magistratura, come se tale provvedimento fosse la vendetta nei confronti di un potere giudiziario che si oppone costantemente alla maggioranza.

Chiarisce che il ruolo del pubblico ministero non può essere paragonato a quello dell'avvocato, in quanto quest'ultimo difende il suo cliente ed è guidato da logiche privatistiche, mentre il magistrato è posto a tutela della legalità. L'indipendenza del pubblico ministero è peraltro sostenuta dalla statistica secondo la quale il 54,8 per cento delle assoluzioni dei processi avviene su richiesta della procura.

Sottolinea che un altro aspetto negativo del provvedimento in esame è quello che

prevede Consigli superiori distinti per le due categorie di magistrati. Il Costituente aveva congegnato un unico Consiglio superiore della magistratura al fine di tutelare l'ordine giudiziario nel suo complesso e garantire un equilibrio tra i poteri dello Stato. Sostiene che i cittadini debbano sapere che il Governo, causando una frattura all'interno della magistratura, determinerà l'indebolimento di uno dei poteri dello Stato a vantaggio degli altri, con l'evidente scopo di evitare interferenze giudiziarie nei programmi della politica.

Infine asserisce che, essendo il Consiglio superiore della magistratura un organo di autotutela oltre che di autogoverno, la sottrazione del potere disciplinare allo stesso determinerà un ulteriore indebolimento di tale organo.

Roberto MORASSUT (PD-IDP) fa presente che il suo partito ha contrastato il provvedimento in esame nel corso delle precedenti letture, e continuerà anche in questa sede ad avanzare critiche sia di metodo che di merito, anche alla luce del delicato stato in cui versa attualmente la giustizia italiana. Riguardo a questo ultimo aspetto, ricorda le carenze di organico, le carceri affollate, le pressioni a cui è sottoposta la polizia penitenziaria, le difficoltà di applicazione del processo digitale, le lungaggini processuali e, infine, la decisione assunta dal Governo, con legge di bilancio, di prevedere tagli alla giustizia di oltre 500 milioni di euro in due anni.

Quanto al metodo, manifesta contrarietà rispetto ad uno scenario senza precedenti in cui un progetto di legge costituzionale risulta sostanzialmente blindato, in quanto la maggioranza ha aprioristicamente deciso di respingere qualsivoglia emendamento, perfino quelli riguardanti la parità di genere.

Quanto al merito, ritiene che il dichiarato intento del Governo di procedere alla separazione delle carriere sia in realtà una scelta puramente ideologica, in quanto, a ben vedere, per merito della legge Cartabia i passaggi dei magistrati dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti, o viceversa, possono essere effettuati solo una volta durante i primi 9 anni di carriera. Tale dato, unito alle statistiche che registrano solamente circa venti passaggi da una carriera all'altra in un anno, dimostra che le due funzioni sono già ben distinte e indipendenti.

Sostiene che la riforma, sulla scorta dell'intento punitivo dichiarato dal Ministro Salvini, sia piuttosto volta a indebolire la magistratura, creando caste separate e Consigli superiori distinti, incrementando il potere e il controllo della politica sulle procure. Il rischio è quello di creare un «super PM», ossia un accusatore scollegato dalla magistratura che dispone a suo piacimento della polizia giudiziaria, con una conseguente compressione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale e l'istituzione di una giustizia di classe.

Carla GIULIANO (M5S), intervenendo in videoconferenza, manifesta imbarazzo per una riforma viziata sia per motivi di merito che di metodo.

Sostiene che ogni revisione della Costituzione dovrebbe rafforzare le garanzie e i principi democratici, mentre, all'opposto, il provvedimento in esame è ideologico, inutile e pericoloso al tempo stesso.

Ricorda che la contrarietà del suo gruppo si è manifestata anche attraverso numerosi emendamenti, scritti sulla base delle audizioni svolte nel corso dell'esame in prima deliberazione presso la Commissione, ma che il provvedimento in oggetto è stato fin dall'inizio definito «intoccabile» dallo stesso Ministro della giustizia. Tale aspetto, che peraltro non ha precedenti, deve essere considerato un attacco allo Stato di diritto e una vendetta nei confronti della magistratura, il cui prezzo però sarà pagato direttamente dai cittadini, che vedranno diminuite le loro tutele giudiziarie.

Intende poi smentire la narrazione per la quale la riforma in esame è attesa da anni,

in quanto essa in realtà non si occupa dell'efficientamento del sistema della giustizia in Italia. Infatti restano ancora aperti, tra gli altri, i temi delle lungaggini processuali, della carenza di organico e dell'emergenza nelle carceri.

Sottolinea infine la contrarietà del suo gruppo per un provvedimento che, come detto, non risolverà i problemi della giustizia, ma che, all'opposto, si atteggia a strumento di ripicca della politica nei confronti della magistratura, con il precipuo intento di indebolire quest'ultima.

Arturo SCOTTO (PD-IDP) ricorda come il Gruppo del Partito democratico, contrario al disegno di legge costituzionale, abbia presentato proposte emendative costruttive e di merito per modificare il testo di una riforma che, in ossequio alle logiche sostenute dall'attuale Governo, contribuisce a ledere le fondamenta della Costituzione, mettendo in discussione il principio di separazione dei poteri e ridimensionando il sistema di pesi e contrappesi. In questo senso fa riferimento, in particolare, allo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura, che a suo giudizio finisce per produrre una frattura tra la magistratura giudicante e quella requirente.

Più in generale, ritiene che il disegno di legge costituzionale – manifesto elettorale di Forza Italia – costituisca la terza parte dell'accordo di Governo tra le principali forze politiche di maggioranza, l'unica che a suo giudizio potrebbe avere buon esito, considerate la pronuncia della Corte costituzionale in merito alla legge sull'autonomia differenziata e le criticità relative al disegno di legge costituzionale sul premierato, che sembrano aver indotto l'Esecutivo ad aggirare i problemi sorti ricorrendo all'ipotesi della modifica della legge elettorale.

Richiamando i temi del romanzo «Cronorifugio», dello scrittore bulgaro Gospodinov, ritiene che l'attuale maggioranza stia mitizzando un passato che non c'è più, anche perché non ha un'idea chiara del futuro. Per queste ragioni, con la riforma costituzionale in questione, si finisce per creare una super-casta, per risolvere un problema – quello del passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti, e viceversa – che non sussiste più, dal momento che la legge Cartabia ha introdotto *de facto* la separazione delle funzioni nella magistratura.

Sostiene invece come sia alquanto discutibile la creazione di due Consigli superiori della magistratura, nonché il ricorso al sistema del sorteggio per l'elezione dei relativi componenti, misure che sembrano avere carattere punitivo nei confronti delle correnti della magistratura, che ledono il principio di rappresentatività ed eliminano ogni riferimento al rispetto dell'equilibrio di genere, sul quale l'Esecutivo ha manifestato un'apertura, ritenuta misera e risibile, solo attraverso un ordine del giorno.

Nel complesso, ritiene che questo disegno di legge costituzionale porterà ad una concentrazione di poteri con tendenze centrifughe – anche all'interno della magistratura –, con un effetto finale più di paralisi che di soluzione dei problemi strutturali della giustizia italiana – tempi dei processi, certezza della pena, sovraffollamento carcerario –, tenuto altresì conto dell'inclinazione panpenalistica del Governo, che si mostra garantista o giustizialista a seconda delle categorie di reato o del cognome degli imputati.

Fa quindi presente che certamente il suo Gruppo – anche a causa dell'indisponibilità all'ascolto e al dialogo nelle aule parlamentari da parte della maggioranza – domanderà, a tempo debito, la sottoposizione della legge di revisione costituzionale a referendum, secondo quanto previsto dall'articolo 138, secondo comma, della Costituzione. In conclusione, facendo riferimento ai numeri relativi all'afflusso alle urne nelle ultime consultazioni referendarie e all'assenza di un quorum costitutivo nel caso di specie,

avverte la maggioranza che non sarà facile convincere 14 milioni di italiani ad andare a votare «sì», ma garantisce la partecipazione di quanti sono contrari alla riforma in atto.

Filiberto ZARATTI (AVS) sostiene che si debbano affrontare in profondità le fondamentali questioni poste dal disegno di legge costituzionale sulla separazione delle carriere nella magistratura e ritiene che un vero e legittimo confronto politico sarà almeno possibile nelle piazze italiane in vista del referendum costituzionale.

Richiamando i lavori dell'Assemblea costituente, in cui il tema della separazione delle carriere fu tra i più trattati, ricorda che la principale argomentazione a sostegno del ruolo unico fu quella della garanzia di una formazione unica per i magistrati, che assicurasse la diffusione di una cultura giuridica condivisa tra giudici e pubblici ministeri.

Ritiene quindi che il disegno di legge costituzionale non stia affrontando la più importante questione aperta della giustizia italiana, quella di un esercizio effettivo del diritto di difesa, argomento che rimane ignorato, sebbene costituisca un criterio fondamentale per stabilire la democraticità di un ordinamento giuridico.

Venendo al contenuto della riforma, contesta duramente la scelta di ricorrere al sorteggio per l'elezione dei componenti dei due Consigli superiori della magistratura. Reputa infatti tale decisione particolarmente insensata e irrISPETTOSA delle istituzioni democratiche e si domanda, provocatoriamente, perché allora non eleggere per sorteggio anche i parlamentari e i ministri della Repubblica. Premettendo poi che, se si fosse mantenuto un unico Consiglio superiore, la revisione costituzionale sarebbe stata di minore impatto, sostiene che la decisione di creare due distinti organi finisce per rendere i pubblici ministeri più influenzabili dall'Esecutivo.

Riguardo al contesto in cui la riforma si cala, segnala come l'attuale Governo abbia approvato una serie di leggi liberticide – da ultimo il decreto sicurezza – ed alcuni esponenti dello stesso Esecutivo polemizzino apertamente con la Corte di giustizia dell'Unione europea rispetto alle valutazioni dei giudici sui cosiddetti «paesi sicuri». Date queste premesse, ritiene che la separazione delle carriere sia volta a colpire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura italiana, due tra le principali garanzie perché un paese possa essere definito democratico. Conclude ribadendo la propria posizione contraria sul disegno di legge costituzionale.

Enrico CAPPELLETTI (M5S), intervenendo in videoconferenza, sottolinea come l'obbiettivo della riforma costituzionale non sia la separazione delle carriere nella magistratura, dal momento che, con la legge Cartabia – una legge ordinaria – tale risultato è già stato raggiunto nei fatti. Nel richiamare il cambiamento delle posizioni del Ministro della giustizia sul tema in oggetto, ritiene che il vero obbiettivo sia l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, come avviene in tutti i paesi in cui vige un sistema di separazione delle carriere nella magistratura, con conseguente sottoposizione dei pubblici ministeri al Governo.

Ricordando le parole di Piero Calamandrei, secondo cui «quando nella porta della magistratura entra la politica, la giustizia esce dalla finestra», sostiene che si debba contrastare con determinazione una riforma lesiva dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Enuncia quindi le ragioni per le quali, a suo giudizio, una parte della politica sostiene il disegno di legge costituzionale in questione: in primo luogo, al fine di limitare l'esercizio dell'azione penale rispetto ai reati commessi dai «colletti bianchi»; in secondo luogo, per insabbiare le prove, laddove le indagini siano già in corso; in terzo luogo, per ottenere archiviazioni, oppure imputazioni o sentenze più favorevoli; in quarto luogo per proteggere complici e finanziatori o per colpire gli avversari politici; infine, per

mantenere il potere e prevenire scandali pubblici che lo minerebbero, nonché per intimidire testimoni o denuncianti.

Confidando che l'ottanta per cento degli italiani che nel 2022 non sostenne il referendum sulla separazione delle carriere si pronunci contro questa riforma costituzionale anche nel futuro prossimo, avverte che non mancherà l'impegno del Movimento 5 Stelle per far comprendere ai cittadini che questo disegno di legge costituzionale non reca loro alcun vantaggio, agevolando piuttosto i soli politici disonesti, che già violano le norme, a farlo in modo ancora più spudorato.

Valentina D'ORSO (M5S), intervenendo in videoconferenza, ritiene necessario richiamare, nel solco degli interventi precedenti, l'iter del provvedimento in esame, al fine di evidenziarne le anomalie.

Sottolinea come il metodo seguito costituisca un precedente gravissimo, in quanto si adotta una riforma costituzionale senza il coinvolgimento del Parlamento, attraverso l'approvazione, senza alcuna modifica, di un disegno di legge di iniziativa governativa. Stigmatizza l'assenza di qualunque disponibilità e apertura al contributo delle opposizioni su un provvedimento che va a modificare profondamente gli assetti costituzionali. Evidenzia come tale modo di procedere abbia comportato la rottura della leale collaborazione tra Governo e Parlamento, da un lato, e tra maggioranza e opposizione, dall'altro.

Ritiene che questa riforma, che il Governo e la maggioranza ostentano come una medaglia, sarà viceversa ricordata come una macchia e che essa sia un emblema della mistificazione praticata dai suoi sostenitori, i quali parlano di riforma della giustizia mentre, in realtà, si tratta di un provvedimento che non avrà alcuna ricaduta reale sull'efficienza del sistema giudiziario e sulla qualità della giurisdizione. Sottolinea, infatti, come si tratti di una riforma tutta interna all'assetto della magistratura e dei poteri dello Stato.

Cita, quale ulteriore esempio di mistificazione, le affermazioni dei sostenitori della riforma secondo le quali essa sarebbe volta a evitare che i magistrati giudichino se stessi, sottolineando come si tratti di un'affermazione falsa, in quanto comunque i magistrati – peraltro sia giudicanti sia requirenti, a dispetto della separazione delle carriere – saranno chiamati a far parte dell'Alta Corte disciplinare.

Sottolinea, dunque, come venga compiuta una deliberata operazione di mistificazione, volta a far credere che la riforma recherà benefici ai cittadini, per i quali, invece, la ricaduta sarà negativa, in quanto si troveranno di fronte a un pubblico ministero trasformato in una sorta di «superpoliziotto» e che non condividerà più con il giudice la cultura della giurisdizione, con l'accentuazione del carattere accusatorio del sistema. Ricorda, al riguardo, come ai sensi dell'articolo 358 del codice di procedura penale il pubblico ministero abbia l'obbligo di svolgere anche accertamenti a favore della persona indagata. Rileva come di fronte a tale rafforzamento del pubblico ministero finirà per divenire inevitabile la sua sottoposizione al potere esecutivo, come in effetti avviene nei Paesi in cui vige la separazione delle carriere. Evidenzia, al riguardo, come la maggioranza non abbia neppure accolto la proposta del Movimento 5 Stelle di precisare il mantenimento in capo al pubblico ministero del potere di direzione delle indagini.

Carmela AURIEMMA (M5S), si associa alle considerazioni, di merito e di metodo, esposte nei precedenti interventi per motivare la contrarietà al provvedimento in esame.

Stigmatizza il fatto che non si sia svolto alcun confronto su una riforma che incide sulla separazione dei poteri, vale a dire su un pilastro della nostra democrazia, e che, al

contrario di quanto sostenuto nella narrazione costruita dal Governo e dalla maggioranza, non va minimamente incontro alle esigenze dei cittadini e non incide sui reali problemi del settore, quali la lunghezza dei processi, l'arretrato civile e la carenza di personale. Sottolinea, al riguardo, come allo stato manchino 1800 magistrati su un organico di 10.000 e 15.000 unità di personale amministrativo su un organico di 43.000 e come il 67 per cento dei posti di giudice di pace sia scoperto.

Rileva, dunque, come la riforma non rechi alcun intervento volto a fornire ai cittadini una giustizia efficiente e celere e come il provvedimento risponda essenzialmente a un obiettivo ideologico, quello di rafforzare il pubblico ministero e di sottoporre l'esercizio dell'azione penale al controllo del potere esecutivo, incidendo in tal modo sul nostro sistema democratico.

Evidenzia la mancanza di qualsiasi intervento nella direzione del rafforzamento del ruolo della difesa e contesta l'impostazione secondo la quale il pubblico ministero e la difesa sono sullo stesso piano, rilevando come il pubblico ministero persegua un interesse pubblico, tanto che l'articolo 358 gli impone l'obbligo di svolgere anche accertamenti a favore della persona indagata, mentre la difesa persegue un interesse privato, per quanto essenziale anch'esso.

Sottolinea come la riforma in esame si inserisca in una posizione ideologica di conflittualità nei confronti della magistratura, peraltro non soltanto italiana, come dimostrano le recenti polemiche nei confronti della Corte di giustizia dell'Unione europea, come sia volta a mortificare la magistratura, togliendole, con l'introduzione del sorteggio, la possibilità di scegliere i propri rappresentanti nell'organo di autogoverno.

Rileva, dunque, sulla base di tali motivazioni, come la riforma sia pericolosissima, e prevede che essa, con il *referendum*, si trasformerà in un *boomerang* per i suoi promotori.

Osserva conclusivamente come la politica in materia di giustizia perseguita in questa legislatura non abbia consentito di raggiungere gli obiettivi del PNRR e si sia concentrata sull'introduzione di nuovi reati volti a colpire i soggetti più vulnerabili e in condizioni di marginalità, trascurando i reati commessi dai «colletti bianchi» e dai reali detentori del potere.

Nazario PAGANO, presidente, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 17.50.**

# CAMERA DEI DEPUTATI

Martedì 5 agosto 2025

## XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I) COMUNICATO

### COMITATO PERMANENTE PER I PARERI

Martedì 5 agosto 2025. — Presidenza del presidente Luca SBARDELLA.

La seduta comincia alle 13.

**DL 96/2025: Disposizioni urgenti per l'organizzazione e lo svolgimento di grandi eventi sportivi, nonché ulteriori disposizioni urgenti in materia di sport.**

**C. 2488-B Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.**

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

Il Comitato inizia l'esame del provvedimento.

Luca SBARDELLA, presidente e relatore, avverte che il Comitato permanente per i pareri della I Commissione è chiamato ad esaminare, ai fini dell'espressione del prescritto parere alla VII Commissione, il disegno di legge C. 2488-B, approvato dalla Camera e modificato dal Senato, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 2025, n. 96, recante disposizioni urgenti per l'organizzazione e lo svolgimento di grandi eventi sportivi, nonché ulteriori disposizioni urgenti in materia di sport.

Ricorda innanzitutto che il Comitato permanente per i pareri, nella seduta del 15 luglio 2025, nel corso della prima lettura del provvedimento, ha espresso, sul testo originario del decreto-legge, un parere favorevole con due osservazioni, riguardanti la procedura di nomina del Commissario straordinario per lo svolgimento dei XIV Giochi paralimpici invernali Milano-Cortina 2026 e la procedura di adozione del programma degli interventi da realizzare per tali Giochi paralimpici proposto dal Commissario straordinario, di cui all'articolo 5, commi 1 e 2, rispettivamente, del decreto-legge. Rileva che su tali disposizioni non sono state tuttavia apportate modifiche da parte del Senato.

In proposito, ricorda infatti che, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del Regolamento, l'oggetto dell'esame da parte della Camera è costituito esclusivamente dalle modifiche apportate dal Senato.

Segnala che, rispetto al testo licenziato dalla Camera, nel corso dell'esame al Senato sono state apportate unicamente modifiche soppressive; in particolare, si è intervenuti sui capoversi n. 2) e n. 4-bis) di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a), introdotti entrambi in corso di esame in prima lettura da parte della Camera; nello specifico, è stata soppressa la parte del capoverso n. 2) in cui si prevedeva che, al fine di dare immediata operatività alla Commissione indipendente per la verifica dell'equilibrio economico e finanziario delle società sportive professionistiche, nell'ambito delle procedure concorsuali per l'assunzione del personale non dirigenziale di ruolo della stessa, si

tenesse conto del servizio prestato dal personale federale proveniente dalla Commissione di vigilanza sulle società di calcio e dalla Commissione tecnica di controllo della pallacanestro; è stato inoltre soppresso il capoverso n. 4-bis), volto a devolvere alla giurisdizione del giudice ordinario le controversie in materia di contribuzioni annuali al finanziamento della predetta Commissione da parte delle federazioni sportive di riferimento e delle società sportive professionalistiche sottoposte a vigilanza; è stato infine soppresso l'articolo 9-quater, introdotto anch'esso nel corso dell'esame alla Camera in prima lettura, che disponeva che, nei casi di concessione di un contributo, da parte dell'amministrazione centrale o delle società da essa controllate non quotate in borsa, in misura superiore a 5 milioni di euro, a favore dell'organizzatore di un evento sportivo di rilevanza nazionale o internazionale, la Presidenza del Consiglio dei ministri o l'Autorità politica delegata in materia di sport indicasse la società Sport e salute S.p.a. per la gestione e l'organizzazione dell'evento.

Rileva altresì che le modifiche apportate dal Senato non incidono sulle competenze – già identificate nel parere espresso dal Comitato nella seduta del 15 luglio 2025 – cui sono riconducibili le materie oggetto del provvedimento, nello specifico, la competenza concorrente in materia di ordinamento sportivo, la competenza concorrente in materia di governo del territorio e la competenza esclusiva statale in materia di ordinamento civile e penale.

Osserva inoltre che permangono, anche a seguito dell'esame svolto in Senato, quelle forme di coinvolgimento del sistema delle autonomie territoriali previste dal decreto-legge, che si rendono opportune a fronte della natura delle competenze incise dal provvedimento, rilevate anch'esse dal Comitato nel parere espresso nel corso della prima lettura.

Formula quindi una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*).

Il Comitato approva la proposta di parere formulata dal relatore.

**La seduta termina alle 13.05.**

# CAMERA DEI DEPUTATI

**Mercoledì 6 agosto 2025**

## XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I) COMUNICATO

### SEDE REFERENTE

*Mercoledì 6 agosto 2025. – Presidenza del presidente [Nazario PAGANO](#), indi del vicepresidente Riccardo DE CORATO. – Interviene il viceministro della giustizia, Francesco Paolo Sisto.*

**La seduta comincia alle 14.**

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare.**

**C. 1917-B cost. approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato.  
(Seguito dell'esame e rinvio).**

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 5 agosto 2025.

[Nazario PAGANO](#), presidente e relatore, fa presente che la Commissione prosegue oggi l'esame, in sede referente, del disegno di legge costituzionale C. 1917-B cost., approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato, recante «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare», rinviato nella seduta del 5 agosto 2025.

Avverte quindi che, come specificato anche nelle convocazioni, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento, i deputati possono partecipare all'odierna seduta in videoconferenza, non essendo previste votazioni.

[Pasqualino PENZA](#) (M5S) evidenzia come, attraverso la separazione delle carriere, i pubblici ministeri, in particolar modo, corrano il rischio di essere collocati in un sistema gerarchizzato, sottoposto al controllo del Ministero della giustizia e, in ultima analisi, della politica, con conseguente compromissione del principio di autonomia della magistratura. Osservando come, in un sistema così strutturato, non ci sarebbero inchieste del genere di «Mani pulite» o «Mafia Capitale», sottolinea che tra gli effetti della riforma costituzionale debbono attendersi anche un rallentamento dell'azione penale – con correlato incremento del rischio di incorrere nelle decadenze dei termini – ed un aggravio delle criticità già presenti nel sistema.

Considera pertanto necessario approfondire ulteriormente l'esame del disegno di legge costituzionale che, seppur caratterizzato da un significativo intento propagandistico, rischia di aumentare le interferenze politiche nell'amministrazione della giustizia.

Silvia ROGGIANI (PD-IDP) ritiene opportuno un approfondimento delle questioni relative alla riforma costituzionale in atto, che modifica in profondità la giustizia italiana.

In primo luogo, afferma che le maggiori criticità del nostro sistema giudiziario sono dovute ai 500 milioni di euro di tagli nel comparto, nonché alla drammatica situazione degli istituti penitenziari, in cui il numero dei suicidi non accenna a calare.

In secondo luogo, segnala l'urgenza di una profonda riflessione sul significato della pena nel nostro ordinamento giuridico, dal momento che, sotto questo profilo, i disegni di legge presentati dall'attuale Governo, caratterizzati da un approccio punitivo e panpenalistico, vanno in una direzione decisamente sbagliata, distante dallo spirito della nostra carta costituzionale.

Fatte queste premesse, contesta all'Esecutivo l'adozione di misure inutili e il perseguitamento di finalità non esplicite. Nel merito del provvedimento – che auspica sia soltanto una «bandierina ideologica», temendo possa invece preludere ad un maggior controllo politico sulla magistratura – esprime forti perplessità sull'istituzione di due distinti Consigli superiori della magistratura e sulla configurazione di un sistema di sorteggio per l'elezione dei relativi componenti, sostenendo come nella composizione di tali organi si debbano valorizzare i *curricula vitae* e le competenze professionali.

Fa presente che i cittadini, consapevoli dei malfunzionamenti del sistema giudiziario italiano, chiedono allo Stato garanzie di tutela effettive e una giustizia celere, le vere questioni – unitamente al citato tema della funzione della pena – che il Parlamento avrebbe dovuto affrontare e che saranno esplicate, in vista del *referendum* costituzionale, per contrastare questa riforma costituzionale.

Giorgio FEDE (M5S), ribadendo come l'autonomia della magistratura costituisca una garanzia costituzionale fondamentale, contesta la narrazione – risalente nel tempo e sostenuta e alimentata dall'attuale maggioranza – secondo cui i giudici sarebbero cattivi e asserviti a una certa parte politica, quando poi ci sono politici che non assolvono alle proprie funzioni con disciplina e onore e attaccano strumentalmente la magistratura.

Richiamando le statistiche relative alle archiviazioni, alle sentenze di non luogo a procedere e di condanna, ravvisa come vi sia grande equilibrio all'interno della magistratura e sostiene che il problema reale della giustizia italiana è piuttosto rappresentato dalla sua inefficienza, dovuta specialmente al mancato potenziamento del comparto, da anni in grave carenza di organici – ai vari livelli – e risorse, anche elettroniche. In questo contesto, critica la linea di azione del Governo, che sceglie di introdurre nuove fattispecie di reato, piuttosto che di razionalizzare e semplificare il sistema giudiziario.

Per queste ragioni fa presente che il Gruppo del Movimento 5 Stelle, mantenendosi distante da logiche propagandistiche, sostiene proposte volte a un reale miglioramento della giustizia italiana, critica il meccanismo del sorteggio – che non viene proposto dall'attuale maggioranza quando ha interesse a occupare determinati ruoli – e la strumentalizzazione degli esempi negativi all'interno della magistratura, nella quale tanti servitori dello Stato hanno lottato, con disciplina e onore, contro il malaffare, la criminalità organizzata, il terrorismo e la cattiva politica.

Gianni CUPERLO (PD-IDP), intervenendo sull'ordine dei lavori, ricorda Vladimiro Zagrebelsky, giurista rigoroso e magistrato onorevole, scomparso quest'oggi. In questa sede così significativa intende quindi onorare l'altissimo valore della testimonianza civile, delle valutazioni e degli studi di una personalità così significativa per il nostro Paese.

Nazario PAGANO, presidente e relatore, ringrazia sentitamente l'onorevole Cuperlo e si associa al ricordo del giurista Vladimiro Zagrebelsky, figura molto significativa e importante per il Paese.

Il Vice Ministro Francesco Paolo SISTO osserva come sia scomparso un giurista di qualità eccelsa. Dichiara quindi che, in queste circostanze, non contano le posizioni e le idee sostenute, che possono condividersi o meno; piuttosto pesa la scomparsa di una «testa pensante», che ha messo ingegno nell'interpretazione delle regole, per rendere le regole uno strumento e frutto dell'ingegno. Fa quindi presente che gli scritti e i ragionamenti originali di alta speculazione culturale di Vladimiro Zagrebelsky sono stati per tutti fonte di ispirazione e di riflessione. Si associa, pertanto, anche a nome del Governo, al doveroso ricordo di un giurista, davvero autorevole.

Andrea CASU (PD-IDP), ritiene che la separazione delle carriere è già stata disposta con la riforma Cartabia, in conseguenza di scelte politiche orientate e chiare. In particolare, ricorda che, con tale riforma, in risposta al fenomeno delle «porte girevoli», è stata grandemente limitata la possibilità di passare dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti, e viceversa. In questo contesto, ritiene vi sia un accanimento ingiustificato nei confronti della magistratura da parte dell'attuale maggioranza, che sostiene una logica fallimentare di scontro politico e ideologico, piuttosto che di confronto costruttivo per la soluzione dei problemi gravi e reali della giustizia italiana.

Sostiene che il vero obiettivo della riforma costituzionale è quello di dividere ed indebolire la magistratura, aprendo la strada a un controllo politico sulla stessa. Al riguardo, citando alcuni passaggi dello scritto «Marcia su Roma e dintorni» di Emilio Lussu, evidenzia che il nostro Paese ha già conosciuto stagioni in cui la magistratura ha subito dapprima pressioni e poi un controllo da parte della politica, i cui esiti sono a tutti ben noti. Richiamate quindi le considerazioni passate di Vladimiro Zagrebelsky sui rischi antidemocratici connessi al sorteggio dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, conclude il proprio intervento sottolineando come l'equilibrio tra i poteri dello Stato, delineato in Costituzione, necessiti di essere salvaguardato con il rafforzamento, anziché con l'indebolimento, delle funzioni della magistratura.

Marco GRIMALDI (AVS) rileva che il provvedimento in esame, nella prospettazione del Governo, intende sopperire all'esigenza di introdurre carriere distinte tra magistrati giudicanti e requirenti, nell'ambito di una presunta necessità, sostenuta dai relatori e dal Governo, di introdurre una maggiore terzietà del giudice, come se la storia giudiziaria dell'Italia parlasse di una diffusa carenza di terzietà dei magistrati. Ritiene tuttavia che si tratti di una narrativa forzata, posto che le modifiche legislative intervenute negli ultimi vent'anni hanno già concretizzato una netta separazione delle funzioni. In questo senso è da ricordare la legge n. 71 del 2022 che ha previsto che il passaggio di carriera all'interno della magistratura possa essere compiuto solo una volta nei primi 9 anni dall'assegnazione, con percentuali irrisorie di mobilità effettiva.

Sostiene che il provvedimento in analisi non si prefigge di rafforzare il contraddittorio processuale, né di introdurre effettive garanzie per la difesa. Al contrario, ciò che emerge, è la volontà di ridefinire l'equilibrio tra potere politico e potere giudiziario, smantellando l'unitarietà del CSM e privandolo della competenza disciplinare.

Afferma che l'introduzione del sorteggio come metodo per designare i componenti togati dei Consigli superiori rischia di appiattire la pluralità al loro interno e di determinare una deriva corporativa priva di reale legittimazione. Numerose audizioni hanno evidenziato come questa riforma rischi di determinare una sottoposizione

funzionale del pubblico ministero all'Esecutivo, mettendo a repentaglio anche il principio di obbligatorietà dell'azione penale e l'indipendenza dell'autorità giudiziaria. Ricorda le sentenze della Corte costituzionale n. 1146 del 1988 e n. 366 del 1991, che hanno consacrato la nozione di principi supremi non derogabili neppure attraverso leggi di revisione costituzionali; sostiene, al riguardo, che il principio della separazione dei poteri sia tra quei principi inderogabili.

Il provvedimento in analisi conferisce al pubblico ministero un ruolo meramente accusatorio, tramutandolo in una sorta di interprete delle esigenze dell'apparato investigativo che non può garantire i diritti fondamentali del cittadino.

Chiarisce che la riforma in esame non risponde alle esigenze strutturali del sistema della giustizia, che rimane afflitto da carenze croniche di personale, di risorse e di infrastrutture.

Osserva che i rappresentanti di Forza Italia ritengono che l'unico problema del sistema giudiziario sia quello della separazione delle carriere, e che per questo proseguono lo scontro diretto con la magistratura, che viene alimentato ogni qualvolta viene aperta un'inchiesta verso qualche esponente del Governo.

Fa presente che la riforma si colloca in un clima politico segnato da una crescente delegittimazione della magistratura, con l'intento manifesto di alcuni esponenti di maggioranza di indebolirne il ruolo istituzionale, assoggettando il pubblico ministero all'Esecutivo e ridefinendo i meccanismi di autogoverno in senso restrittivo e centralistico.

Per queste ragioni il suo gruppo manifesta una ferma opposizione a questo disegno di legge costituzionale, in quanto lesivo dei principi fondanti della Costituzione.

Nazario PAGANO, presidente, avverte che il gruppo del Movimento 5 stelle ha chiesto di posticipare gli interventi dei propri componenti alle 15.15, in quanto questi saranno impegnati nel *question time* in Aula alle 15. Sospende quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14.50, è ripresa alle 15.20.**

Vittoria BALDINO (M5S) esprime anzitutto il suo cordoglio per la scomparsa del professor Vladimiro Zagrebelsky, che costituisce una grave perdita per la comunità giuridica di questo Paese.

Sostiene che il tema affrontato dal provvedimento in analisi, incidendo direttamente sul rapporto tra potere esecutivo e potere giudiziario, non presenta connotati tecnici, bensì politici e culturali.

Nonostante i numerosi problemi della giustizia italiana, come le lungaggini processuali, le inefficienze del sistema, le strutture fatiscenti, le carenze croniche di organico e la percezione di una distanza tra lo Stato e le esigenze dei cittadini, questa riforma non solo non li affronta, bensì li aggrava, essendo viziata sia nel merito sia nel metodo.

Lamenta una vera e propria eterogenesi dei fini della riforma in esame, in quanto essa, se da un lato annuncia di volersi occupare del miglioramento della giustizia, dall'altro trasforma il pubblico ministero in un «super-accusatore», sottraendolo al circuito di imparzialità che attualmente lo accomuna al giudice e disincentivandolo a ricercare la verità processuale, a difendere la legalità e a tutelare il cittadino. Se la pubblica accusa avrà come unico obiettivo quello di ottenere una condanna, è evidente che le garanzie dei cittadini saranno pericolosamente condizionate dalla possibilità o meno degli stessi cittadini di accedere alle migliori difese legali. In questo modo, i «potenti» e i soggetti più benestanti avranno minori probabilità di essere indagati e,

quindi, condannati, con l'evidente discriminazione che porterà ad avere cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Ricorda che, osservando la storia e l'esperienza comparata di altri Paesi, si nota che nei luoghi in cui si è preferita la separazione delle carriere all'interno della magistratura il potere giudiziario è sempre stato influenzato e controllato dal potere esecutivo, con un'evidente violazione del principio della separazione dei poteri. Nel nostro Paese, questo fatto conferrà al Ministero della giustizia la capacità di determinare l'indirizzo che devono perseguire le procure, e nello specifico inciderà sulla scelta di quali reati perseguire e quali, invece, ignorare.

Ricorda altresì che il Sottosegretario Delmastro ha pubblicamente dichiarato la necessità, alternativamente, di affidare la gestione della figura del pubblico ministero a logiche governative, o di sottrargli il potere di indagine. Questa è la dimostrazione che il Governo non ha l'obiettivo di risolvere i problemi della giustizia, bensì di controllarla.

Infine, afferma che la riforma in analisi determinerà un aumento delle lungaggini processuali e un generale aggravio della situazione attuale, e che il metodo propagandistico seguito dalla maggioranza non dovrebbe essere posto alla base di riforme costituzionali così delicate.

Enrica ALIFANO (M5S), dopo aver rivolto il proprio saluto al presidente e ai membri della Commissione, della quale è stata componente nella prima parte della legislatura, si associa alle considerazioni della deputata Baldino, sottolineando come il provvedimento in esame non intervenga su quelle che sono le reali priorità della giustizia, a partire dallo stanziamento delle risorse necessarie per assicurare il funzionamento degli uffici giudiziari e l'effettività di un diritto fondamentale del cittadino quale quello alla giustizia. Richiama, inoltre, l'elevato numero di procedimenti penali che si estinguono per prescrizione, anche relativi a reati di grave allarme sociale, e sottolinea come la situazione in cui versa il sistema giudiziario sia indegna del nostro Paese e della sua cultura giuridica.

Rileva come a fronte di tale situazione il Governo e la maggioranza, anziché intervenire per porre rimedio ai reali problemi del settore, propongano una riforma ispirata da meri intenti vendicativi, distogliendo peraltro risorse – ad esempio con la duplicazione dei Consigli superiori della magistratura, che comporterà inevitabilmente dei costi – che potrebbero essere utilizzate ben più utilmente.

Venendo alle principali criticità del provvedimento in esame, richiama quanto evidenziato nel corso delle audizioni dal procuratore generale presso la Corte di cassazione, il quale ha rilevato come la separazione delle carriere comporterà il mancato coordinamento tra gli uffici delle procure e dei tribunali.

Contesta, inoltre, l'affermazione, contenuta nella relazione illustrativa, secondo la quale il provvedimento è volto ad attuare il modello accusatorio previsto dal vigente codice di procedura penale, il cosiddetto «codice Vassalli», sottolineando come semmai per dare attuazione al «codice Vassalli» sarebbe necessario intervenire sull'effettiva garanzia del contraddittorio nel giudizio dibattimentale.

Ritiene altresì infondato l'argomento secondo cui la riforma renderebbe il pubblico ministero meno esposto dal punto di vista mediatico, osservando come in realtà, al contrario, il pubblico ministero diventerà il *dominus* del procedimento penale, autoreferenziale, più lontano dalla cultura della giurisdizione, più vicino a una cultura di polizia e sottoposto al controllo dell'Esecutivo, in un disegno al quale è estranea la cultura giuridica italiana e che potrebbe portare a una deriva autoritaria.

Quanto al meccanismo del sorteggio per la composizione dei Consigli superiori, richiama le criticità applicative evidenziate dal primo presidente e dal procuratore

generale della Corte di cassazione nel corso delle audizioni e rileva come si verrebbero a determinare una rappresentanza eccessiva dei giudici di merito e il rischio dell'esclusione dalla rappresentanza dei magistrati di sorveglianza e dei tribunali per le persone, per i minorenni e per le famiglie.

Per quanto riguarda l'Alta Corte disciplinare, rileva come di essa saranno chiamati a far parte soltanto magistrati con venti anni di esercizio delle funzioni giudiziarie che svolgono o abbiano svolto funzioni di legittimità, in tal modo escludendo di fatto i magistrati più giovani. Evidenzia, inoltre, come sia nei Consigli superiori sia nell'Alta Corte i componenti non togati sorteggiati siano destinati ad avere un ruolo prevalente, in quanto sorteggiati in una rosa di nomi compilata dal Parlamento e non designati mediante un sorteggio puro come nel caso dei membri togati.

Dichiara, pertanto, che il Movimento 5 Stelle non potrà che continuare a opporsi al provvedimento in esame, dannoso sia sotto il profilo dell'organizzazione giudiziaria sia sotto quello del rapporto tra il cittadino e lo Stato.

Stefania ASCARI (M5S), associandosi alle considerazioni svolte nei precedenti interventi, rileva come nel corso delle attività conoscitive siano state rappresentate tutte le preoccupazioni suscite dalla riforma in esame, che è volta sostanzialmente a escludere il controllo di legalità, e preannuncia l'intenzione di soffermarsi su alcuni specifici profili di criticità.

In primo luogo, sottolinea come il provvedimento in esame incida sull'autonomia e sull'indipendenza del pubblico ministero, prefigurandone la sottoposizione al controllo dell'Esecutivo e compromettendo il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale che verrebbe trasformata in uno strumento politico.

Rileva, inoltre, come la riforma produca l'indebolimento della cultura della giurisdizione condivisa da giudici e pubblici ministeri, in quanto la separazione delle carriere determinerà il venir meno di tale unitarietà che costituisce, fra l'altro, un importante fattore di arricchimento culturale dei magistrati.

Sottolinea come la previsione di due distinti Consigli superiori determini il rischio di una gestione politicizzata degli organi di autogoverno e critica l'imposizione di una scelta irrevocabile, già a partire dal concorso, dell'una o dell'altra carriera, nonché la sottrazione all'organo di autogoverno del potere disciplinare.

Rileva come la riforma farà venir meno nei cittadini la percezione di imparzialità dei magistrati e la fiducia nella giustizia, già danneggiata dalla lentezza dei processi derivante dalla carenza di personale.

Evidenzia come l'unitarietà della magistratura, che la riforma in esame mette in discussione, sia parte di un equilibrio voluto dai Costituenti a garanzia dell'imparzialità sia dei giudici sia dei pubblici ministeri.

Richiama e fa suo, quindi, l'invito alla prudenza e alla cautela formulato da numerose personalità intervenute nel corso delle audizioni, anche alla luce delle ripercussioni della riforma sull'efficienza e sull'uniformità dell'esercizio dell'azione penale e del rischio di un'azione penale «a geometria variabile», sulla base delle priorità del Governo *pro tempore*.

Chiede, pertanto, un supplemento di riflessione che consenta di fermare una riforma che non tutela i diritti dei cittadini e che costituisce una dichiarazione di guerra nei confronti della magistratura.

Riccardo DE CORATO, presidente, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15.55.**

# CAMERA DEI DEPUTATI

Mercoledì 10 settembre 2025

XIX LEGISLATURA  
BOLLETTINO  
DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I)  
COMUNICATO

## SEDE REFERENTE

Mercoledì 10 settembre 2025. — Presidenza del presidente Nazario PAGANO.

La seduta comincia alle 12.

**Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare.**

**C. 1917-B cost. Governo, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato.  
(Seguito dell'esame e rinvio).**

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 6 agosto 2025.

Federico FORNARO (PD-IDP), intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede alla presidenza, come già anticipato per le vie brevi, la sospensione dei lavori della Commissione entro le ore 12.30, poiché a quell'ora si terrà un'assemblea del suo gruppo in vista della trattazione di una mozione in Aula.

Fa inoltre presente che le sedute con votazione in Assemblea si concluderanno nella serata odierna, in quanto il provvedimento sui «data center» non verrà trattato. Propone quindi, in considerazione dello spazio disponibile nella mattinata di domani, una rimodulazione dei lavori della Commissione, anche alla luce di quanto verrà deciso alle 14 dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Giudica peraltro irrealistico l'orario delle 13.30 attualmente previsto per la trattazione nella giornata di domani dell'Atto del Governo n. 289, in quanto almeno fino alle 14 in Assemblea vi sarà un'importante informativa del Ministro Tajani in tema di politica estera.

Nazario PAGANO, presidente e relatore, accogliendo la richiesta del collega Fornaro, avverte che la seduta verrà dunque interrotta prima delle 12.30, in modo comunque da permettere altresì la trattazione dell'Atto del Governo n. 289 di cui la collega Kelany è relatrice.

Chiarisce che, a seguito delle decisioni che verranno adottate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, si procederà a una eventuale rimodulazione dei lavori della Commissione, che potrebbe prevedere anche l'ipotesi di una seduta al termine dei lavori pomeridiani dell'Assemblea e una seduta domani mattina in considerazione dell'eventualità che non saranno previste votazioni in Assemblea.

Per quanto riguarda infine l'informativa del Ministro Tajani, fa presente che terrà conto della volontà unanime di un gruppo di parteciparvi.

Federico FORNARO (PD-IDP) chiarisce che, trattandosi di un'informativa che verte su questioni di primaria importanza per il Paese, sarà nell'interesse di tutti i deputati presenziare.

Nazario PAGANO, presidente e relatore, fa presente che la Commissione prosegue oggi l'esame, in sede referente, del disegno di legge costituzionale C. 1917-B cost., approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato, recante «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare», rinviato nella seduta del 6 agosto 2025.

Avverte quindi che, come specificato anche nelle convocazioni, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento, i deputati possono partecipare all'odierna seduta in videoconferenza, non essendo previste votazioni.

Ricorda inoltre che la Commissione ha avviato la discussione del provvedimento già prima della sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, e che quindi alcuni deputati sono già intervenuti.

Federico FORNARO (PD-IDP), nonostante la procedura regolamentare prevista per i provvedimenti di natura costituzionale in seconda deliberazione sia già particolarmente limitativa per quanto riguarda gli spazi di discussione e di riflessione, osserva altresì che l'impossibilità di svolgere audizioni toglie ancor più significato a questa seconda lettura parlamentare.

Ciononostante, fa presente che il suo gruppo, nella giornata di ieri, ha comunque attivato strumenti di ascolto di vari soggetti, e percepisce comunque il rischio che la riforma costituzionale in esame si trasformi, nella sostanza, in un decreto-legge. Il testo del provvedimento, infatti, è sempre stato di fatto inemendabile per volontà della maggioranza, e la discussione – sia alla Camera che al Senato – è stata estremamente limitata.

Il risultato sarà l'approvazione di un provvedimento di natura costituzionale nello stesso testo licenziato dal Governo, tradendo lo spirito dell'articolo 138 della Costituzione, che tramite il *quorum*, i termini e gli altri requisiti richiederebbe la ricerca di un consenso più ampio del normale.

Nonostante vi sia il precedente della riforma costituzionale del 2001 di modifica del titolo V della Costituzione, in cui una maggioranza esigua operò una forzatura, esprime preoccupazione per queste modalità prive di confronto politico parlamentare, soprattutto nel momento in cui le regole di democrazia e i principi fondamentali come la separazione dei poteri e l'indipendenza della magistratura richiederebbero una decisione meditata e possibilmente condivisa.

Ritiene che non solo l'opposizione dovrebbe esprimere le proprie opinioni e contribuire alla costruzione del testo costituzionale, ma che il ruolo dell'intero Parlamento stia subendo una marginalizzazione, in quanto esso è sempre più spesso percepito come luogo di mera ratifica e recepimento delle decisioni governative, con conseguente contraddizione dello spirito costituzionale che vorrebbe il Parlamento al centro del sistema democratico.

Ricorda che durante l'esame in prima lettura del provvedimento in analisi il suo gruppo propose l'introduzione del principio di parità di genere, applicando l'estrazione paritaria all'istituto del sorteggio dei componenti dei Consigli superiori. Sottolinea che l'aspetto degradante fu quello vissuto fuori dall'Aula, dove i deputati di maggioranza, pur

condividendo le ragioni della proposta, si dissero aprioristicamente impossibilitati a emendare il provvedimento.

Invita i colleghi di maggioranza alla discussione e al confronto su un tema così importante, al fine di rispettare la Costituzione e soprattutto l'articolo 138.

Ringrazia infine la presidenza per la disponibilità manifestata nell'accoglimento della sua richiesta in ordine alla sospensione anticipata dei lavori della Commissione.

Nazario PAGANO, presidente e relatore, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12.20.**

# CAMERA DEI DEPUTATI

Giovedì 11 settembre 2025

## XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I) COMUNICATO

### SEDE REFERENTE

Giovedì 11 settembre 2025. – Presidenza del presidente [Nazario PAGANO](#), indi del vicepresidente [Riccardo DE CORATO](#). – Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale, Giorgio Silli.

La seduta comincia alle 9.35.

### Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare.

**C. 1917-B cost. Governo, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato.**  
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 10 settembre 2025.

[Nazario PAGANO](#), presidente e relatore, fa presente che la Commissione prosegue oggi l'esame, in sede referente, del disegno di legge costituzionale C. 1917-B cost., approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato, recante «Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare», rinviato nella seduta del 10 settembre 2025.

Avverte quindi che, come specificato anche nelle convocazioni, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento, i deputati possono partecipare all'odierna seduta in videoconferenza, non essendo previste votazioni.

[Simona BONAFÈ](#) (PD-IDP) sottolinea la contrarietà del Partito democratico ad una riforma costituzionale ritenuta sbagliata tanto nel merito quanto nel metodo.

Con particolare riguardo al metodo, considerato che si discute di un disegno di legge costituzionale e sostenuto che sarebbe buona prassi promuovere riforme di questo genere con la più ampia maggioranza possibile, critica la sostanziale estromissione del Parlamento dalla possibilità di contribuire alla stesura di un testo che, presentato dal Governo, è rimasto del tutto invariato. Rilevando come si parli spesso e tristemente di crisi democratica, ma al contempo si acuisca tale situazione con le concrete scelte politiche, evidenzia come si tratti della prima volta nella storia costituzionale italiana in cui una riforma di tale importanza non viene in alcun modo modificata rispetto al testo base, neppure nei suoi elementi secondari. Cita a tal proposito la questione del sorteggio – su cui ribadisce la posizione contraria del suo Gruppo – rispetto al quale ricorda che non sono state accolte, se non con ordini del giorno, proposte emendative volte quantomeno ad assicurare la parità di genere nella composizione dei due Consigli superiori della magistratura.

Ritiene che una tale scelta di metodo, caratterizzata da una sostanziale indisponibilità al dialogo con le opposizioni, rappresenti una grave forzatura istituzionale, che fa emergere una grande responsabilità dell'attuale maggioranza politica, che ha trattato un disegno di legge costituzionale come se fosse un decreto-legge.

Passando al merito della riforma, intendendo sgombrare il campo da una serie di equivoci, afferma in primo luogo che il disegno di legge costituzionale in esame non attiene in alcun modo al garantismo del nostro sistema giurisdizionale. Basti pensare, in questo senso, alla disciplina dei decreti in tema di sicurezza pubblica approvati dall'attuale maggioranza, che comprimono le libertà e i diritti costituzionali.

In secondo luogo, dichiara che l'obbiettivo di assicurare la separazione delle carriere rappresenta un fetuccio ideologico, dal momento che tale misura è già stata disposta e attuata con la riforma Cartabia, come dimostrano i dati statistici relativi agli effettivi passaggi di magistrati da una funzione all'altra, e considerato che si mantiene lo stesso concorso pubblico per l'accesso alle due carriere.

In terzo luogo, avversa la tesi per cui con tale riforma costituzionale migliorerà la giustizia italiana. In questa prospettiva si domanda come si possa migliorare il sistema già solo moltiplicando gli organismi di autogoverno della magistratura.

In quarto luogo, considera un equivoco il ritenere che l'opposizione sia per lo *status quo*. Afferma infatti che la giustizia italiana necessita di riforme, volte a rafforzare le garanzie per i cittadini nel processo e a rendere più efficiente il sistema, riducendo i tempi per giungere a una sentenza definitiva, nell'interesse tanto della competitività del sistema economico italiano, quanto delle libertà dei cittadini coinvolti nei procedimenti giurisdizionali, che portano per anni pesi gravosi. Constatando quindi come la riforma in esame non intervenga su nessuno di questi aspetti, ritiene che essa non recherà alcun beneficio al sistema giustizia.

Sostiene infatti che tale revisione costituzionale muove dalla precisa volontà di indebolire la magistratura, incidendo sul relativo organo di autogoverno. Se infatti è vero che, come del resto già fatto, va affrontata la questione della degenerazione correntizia all'interno della magistratura, considera il sorteggio dei componenti togati dei Consigli superiori una misura incostituzionale, in aperto contrasto con i criteri di rappresentatività e di merito, che solo formalmente – con la modifica della denominazione del Ministero dell'istruzione – l'attuale Esecutivo intende valorizzare. In conclusione, ribadisce la necessità di una riforma vera, nonché di investimenti – e non di tagli – nel comparto giustizia, per aumentare la qualità del servizio reso ai cittadini ed assicurare loro un giusto processo.

Gianmauro DELL'OLIO (M5S) considera il disegno di legge costituzionale del tutto errato ed inidoneo a migliorare il sistema della giustizia in Italia.

Rimarcando come, di fatto, già vi sia una separazione delle carriere nella magistratura, ritiene che l'obbiettivo del Governo – come dichiarato da un esponente di maggioranza in primavera – sia quello di porre la magistratura requirente sotto il controllo della politica, con grave lesione della tripartizione dei poteri che dovrebbe caratterizzare il nostro ordinamento giuridico, nel quale già ad oggi l'Esecutivo ricopre un ruolo preminente.

Rispetto al contenuto della riforma, critica la duplicazione dei Consigli superiori della magistratura, nonché l'adozione del sistema del sorteggio per la selezione delle relative componenti togate. Al riguardo, richiamate le considerazioni sul merito svolte dalla collega Bonafè e sostenuto che in tali organi dovrebbero sedere i migliori magistrati, reputa assurda e aberrante la decisione di non optare per il sorteggio anche per la

componente non togata, ma di ricorrere in tal caso a un elenco predisposto dal Parlamento in seduta comune – con inevitabile incidenza della relativa maggioranza politica.

Richiamando poi alcuni passaggi della relazione illustrativa, concernenti le finalità della riforma, dubita che tra queste vi possa essere un miglior funzionamento del sistema giurisdizionale, nel quale si dovrebbe intervenire per rendere i processi più veloci ed efficaci. Osserva invece come l'attuale Esecutivo ed il Ministero della giustizia non stiano lavorando in tal senso, come a suo giudizio dimostra una norma di carattere ordinamentale approvata indebitamente in sessione di bilancio, che non consente di iscrivere la causa a ruolo laddove non venga pagato il contributo unificato.

Per altro verso, alla luce delle statistiche sulle archiviazioni e sulle assoluzioni, evidenzia come non vi sia alcuna connivenza tra magistratura giudicante e magistratura requirente tale da giustificare il ricorso alle soluzioni proposte con il disegno di legge costituzionale in questione.

Auspica dunque che con il prossimo referendum venga bocciata questa riforma costituzionale, che non migliora il sistema della giustizia italiana, ma implica piuttosto una forzatura istituzionale, compromettendo la separazione dei poteri.

Toni RICCIARDI (PD-IDP) ritiene che quella posta in essere dalla maggioranza sia un'operazione più mediatica che sostanziale, costruita sul presupposto della denigrazione scientifica di un potere dello Stato di fronte all'opinione pubblica.

Ritiene che non sia sostenibile una riforma sostanzialmente importante come quella in esame ad invarianza di bilancio, e che ci sia altresì una tendenza ad imitare ordinamenti giuridici di altri Paesi che prevedono la nomina dei componenti di organi giudiziari. Giudica ipocrita e scorretto l'aumento dei soggetti facenti parte dei Consigli superiori, dovuto appunto alla loro duplicazione, senza che ve ne sia il bisogno e ad invarianza finanziaria.

Giudica contraddittorio il sistema basato su due Consigli superiori, che però devono sottostare ad un unico organismo – ossia la Corte disciplinare –, nonché il fatto che le carriere della giustizia militare non vengano separate.

Esprime le sue critiche anche per l'istituto del sorteggio, considerato dalla maggioranza come la panacea dei problemi legati alle correnti interne alla magistratura, come se, esemplificando, sorteggiare il segretario di un partito potesse evitare le dinamiche correntizie e politiche nel Paese.

Sostiene che questo provvedimento acuisca la torsione democratica che sta investendo l'Italia, con rischi evidenti legati anche alla fragilità politico-istituzionale di questo determinato periodo storico, in quanto è senza precedenti – e lesivo del principio della separazione dei poteri – il fatto che il funzionamento di un potere dello Stato venga modificato in assenza di interlocuzione con il potere stesso. Inoltre, siccome una riforma come quella in esame richiederebbe una concertazione e un confronto tra le varie forze politiche, le modalità preoccupanti con cui la maggioranza sta procedendo delegittimano anche una presunta ed eventuale buona fede dei sostenitori del provvedimento, con inevitabili – ma forse ignoti – effetti sulla tenuta democratica del Paese.

In definitiva, la democrazia del nostro sistema sta subendo una destrutturazione, ma non per mano di minacce esterne, bensì per via di azioni politiche irresponsabili interne.

Francesco MARI (AVS) fa presente che, a seguito dell'approvazione del provvedimento in analisi, e in attesa del conseguente referendum costituzionale, la maggioranza procederà senza dubbio ad una campagna elettorale basata sull'idea che

questa riforma risolva le disfunzioni del sistema giudiziario. Tuttavia, questa riforma non ha niente a che vedere con i veri problemi della giustizia, bensì è frutto di ideologie identitarie e di impegni elettorali della maggioranza.

Osserva che, da un punto di vista lessicale, sarà necessario d'ora in poi riferirsi alla magistratura utilizzando il plurale, cambiando altresì il testo costituzionale e sostituendo la parola «magistratura» con «magistrature», in coerenza con la separazione e la spaccatura interna causata dalla maggioranza.

Sostiene che, contrariamente agli obiettivi che si prefigge la riforma, la separazione delle carriere produrrà un'esasperazione del fenomeno corporativo, creando addirittura due macro-corporazioni.

Sottolinea che la qualità del sistema giudiziario dipende in gran parte dall'equilibrio dello stesso, e che tale equilibrio venga meno a seguito della separazione delle carriere dei magistrati, causando altresì danni alla formazione degli stessi, elemento fondamentale del nostro sistema, che lo ha reso capace di sostenere sfide notevoli come il terrorismo, la criminalità organizzata e la corruzione. È di primaria importanza che ogni potere dello Stato svolga i suoi compiti integralmente; in caso contrario si determinerebbero squilibri anche tra i poteri stessi, come probabilmente avverrà a seguito della frattura inferta al potere giudiziario dalla riforma in oggetto. Nota poi che non ci sono evidenze di altri Paesi che abbiano adottato un sistema giudiziario basato sulla separazione delle carriere dei magistrati e che funzionino qualitativamente meglio del nostro.

Ritiene che le modifiche alla Costituzione debbano essere condivise e non politicamente violente. Per quanto riguarda il primo elemento, sostiene che la riforma sia contestata dalla quasi totalità dei giuristi italiani; per quanto riguarda il secondo elemento, si percepisce una sorta di imposizione e di dovere storico inderogabile riferito alla riforma in esame, che ricorda tratti caratteristici dei sistemi autoritari.

Sottolinea la responsabilità degli attori politici di maggioranza che non sono mai stati disponibili al dialogo o alla possibilità di modificare il testo del provvedimento, determinando palesi forzature.

Andrea QUARTINI (M5S), intervenendo in videoconferenza, ricorda l'intento della maggioranza di operare sulla Costituzione con tre distinti provvedimenti, ossia la riforma sull'autonomia differenziata, voluta dalla Lega, la riforma del premierato, voluta da Fratelli d'Italia, e infine la riforma sulla separazione delle carriere, voluta da Forza Italia. Ritiene che con quest'ultima si sta procedendo ad un sistemico indebolimento del potere giudiziario, guidato da un'ostilità di fondo nei confronti della magistratura.

Sottolinea che mentre per modifiche costituzionali di questa portata è imprescindibile la ricerca della condivisione più ampia possibile, come lo spirito e la logica del nostro sistema costituzionale impone, l'attuale maggioranza sta all'opposto evitando di collaborare, dividendo di fatto il Paese e sostituendo una «democratura» alla nostra democrazia. Anche la stessa maggioranza, infatti, evita di intervenire, considerando sostanzialmente blindato ogni provvedimento.

Rileva come numerosi esperti abbiano più volte ribadito che riforme costituzionali di questo tipo non dovrebbero essere operate dal Governo – come invece sta avvenendo –, bensì dal Parlamento, in quanto è evidente il forte conflitto di interessi che i Governi hanno nella volontà di orientare l'assetto istituzionale del Paese.

Sostiene che, a fronte della richiesta dei cittadini in ordine ad una giustizia efficiente, certa e veloce, questa riforma non migliori in alcun modo la situazione attuale, che è attanagliata da problemi differenti rispetto a quelli individuati dal provvedimento in analisi, primo fra tutti la carenza di organico. Da questo punto di vista, ricorda le vacanze

del sistema, tra cui 1800 magistrati, 15000 funzionari amministrativi e 7100 agenti di polizia giudiziaria, che però non saranno sanate dal provvedimento in esame, anche a causa della necessaria invarianza finanziaria.

Evidenzia il contesto di riforme in cui si inserisce quella in esame, prendendo in considerazione la cancellazione dell'abuso d'ufficio, la limitazione all'utilizzo delle intercettazioni, l'introduzione dell'interrogatorio preventivo con relativo avviso di reato, l'indebolimento del ruolo della Corte dei conti e l'introduzione di numerosi nuovi reati.

Ritiene che il ruolo unico dei magistrati sia fondamentale, in quanto il pubblico ministero, pur ricoprendo il ruolo della pubblica accusa, deve essere imparziale e deve avere l'obbligo di ricercare anche le prove a discolpa dell'indagato, obbligo che il suo gruppo ha proposto di inserire anche in Costituzione. La riforma in esame avrà l'effetto di rendere il pubblico ministero un magistrato del tutto separato dai giudici, con l'unico obiettivo di incrementare il numero di indagini e di condanne.

Giudica inoltre contraddittorio l'istituto del sorteggio, che certamente non è meritocratico.

Rileva infine un forte rischio di trasformazione della nostra democrazia in una «democratura», e auspica che il referendum respinga la riforma in esame.

Federico GIANASSI (PD-IDP) ribadisce le obiezioni della sua parte politica al provvedimento in esame, sia sotto il profilo del metodo sia per quanto riguarda il merito.

Sottolinea, in primo luogo, l'esistenza di un rilevante problema di metodo, che diviene anche sostanziale, e come la riforma sia destinata ad avere un enorme impatto sull'assetto del potere giudiziario e sui rapporti tra i poteri dello Stato.

Rileva come il testo sia stato blindato e come non sia stato possibile introdurre modifiche neppure su temi, come la parità di genere, ritenuti meritevoli di attenzione anche da parte della maggioranza. Stigmatizza poi il silenzio, salvo rare eccezioni, da parte dei deputati della maggioranza nel corso della discussione sia in Commissione sia in Assemblea, e la sudditanza politica della maggioranza parlamentare nei confronti del Governo.

Quanto al merito, ritiene che il provvedimento sia mosso essenzialmente da intenti punitivi nei confronti della magistratura e rileva come ciò sia fra l'altro testimoniato dalle affermazioni del Vicepresidente del Consiglio Salvini. Rileva come il Governo non accetti l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e come ci si trovi di fronte a un intervento ideologico, che guarda solo al passato e non tiene conto degli interventi legislativi in materia di giustizia susseguitisi nell'ultimo trentennio.

Ribadisce come la riforma in esame non migliori l'efficienza del sistema giudiziario né rafforzi le garanzie e come essa sia pienamente coerente con l'impostazione perseguita anche in altri Paesi dalle destre sovraniste, che avversano gli organi di garanzia e vorrebbero una magistratura mera attuatrice del programma del Governo. Cita, al riguardo, con preoccupazione l'evoluzione del quadro politico e istituzionale in Turchia, Ungheria e Stati Uniti.

Rileva come la riforma in esame porterà inevitabilmente alla sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo e sia mossa dalla volontà di sottrarre il pubblico ministero alla cultura della giurisdizione. Sottolinea, inoltre, come si produrrà un'eterogenesi dei fini, in quanto il pubblico ministero, anziché essere ridimensionato, aumenterà il suo potere, trasformandosi da organo di giustizia in accusatore seriale, rendendo a quel punto inevitabile la sua sottoposizione al controllo del potere esecutivo.

Ricorda come nell'Assemblea Costituente emersero posizioni diverse sul ruolo del pubblico ministero e come il vigente testo costituzionale sia il frutto della sapiente opera di mediazione condotta da Calamandrei, con la previsione di un organo di autogoverno

nel quale la prevalenza della componente eletta dai magistrati è temperata dalla presenza della componente laica eletta dal Parlamento e dalla presidenza attribuita al Presidente della Repubblica.

Sottolinea come l'unico Paese in cui sia stata prevista la separazione delle carriere senza contemporaneamente prevedere la sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo sia il Portogallo e come l'esperienza di tale Paese non sia felice sotto il profilo delle garanzie, in quanto il Primo ministro Costa fu costretto alle dimissioni a seguito del suo coinvolgimento in un procedimento giudiziario derivante da una mera omonimia.

Ribadisce conclusivamente la netta contrarietà al provvedimento in esame, che sarà ulteriormente e ampiamente motivata nel Parlamento e nel Paese.

Debora SERRACCHIANI (PD-IDP) rileva, in primo luogo, sotto il profilo del metodo, come su una riforma di tale portata, contenuta in un testo del Governo anziché di iniziativa parlamentare, non sia stata consentita alcuna modifica nel corso dell'esame parlamentare, neppure da parte della maggioranza.

Osserva come si tratti di una riforma divisiva, che incide sulla separazione dei poteri prevista dalla Costituzione, il cui reale obiettivo, come testimoniato dalle dichiarazioni di esponenti del Governo, quali la *premier* Meloni e i Ministri Nordio e Musumeci, è quello di aprire un conflitto con la magistratura e di ridimensionare il potere giudiziario, il cui compito dovrebbe essere quello di porre limiti al legislatore e di controllare gli altri poteri.

Rileva come per intervenire in materia di separazione delle carriere sarebbe stato sufficiente il ricorso a una legge ordinaria e come la riforma in esame incida anche sul principio di uguaglianza, a garanzia del quale sono posti i principi dell'autonomia e indipendenza della magistratura e dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Sottolinea come la riforma abbia lo scopo di indebolire la magistratura, introducendo una separazione non delle carriere ma delle magistrature, e come, per un'eterogenesi dei fini, essa finirà per rafforzare il pubblico ministero, che già oggi, disponendo della polizia giudiziaria ed essendo titolare dell'azione penale, ha un potere, anche mediatico, per certi versi superiore a quello del giudice, innescando meccanismi di competizione fra le procure e rendendo i magistrati del pubblico ministero più facilmente condizionabili dal potere politico. Osserva come tale prevedibile rafforzamento del pubblico ministero, che avrà anche un organo di autogoverno separato, porterà inevitabilmente alla sua sottoposizione al potere esecutivo, come avviene in quasi tutti i Paesi in cui è stata prevista la separazione delle carriere.

Si sofferma, infine, sul meccanismo del sorteggio, esprimendo la propria contrarietà all'eliminazione delle correnti, in quanto l'esistenza di queste ultime è un'esigenza riconosciuta dagli stessi Costituenti per garantire il pluralismo delle diverse aree culturali e la rappresentanza del Paese. Ricorda, al riguardo, come il sorteggio fosse previsto da una proposta di legge del 1971 presentata dall'onorevole Almirante, mossa esplicitamente dall'intento di sottoporre la magistratura alla volontà del legislatore.

Francesca GHIRRA (AVS) ribadisce la contrarietà del suo gruppo al provvedimento in esame, sia per ragioni di metodo sia per ragioni di merito.

Stigmatizza il fatto che si sia trattato di una riforma blindata, senza alcuna possibilità di modifica in sede parlamentare, che costituisce un vero e proprio attacco alla magistratura e che non va incontro alle reali esigenze della giustizia.

Sottolinea come tale riforma fosse il sogno di Berlusconi e completi il quadro della spartizione delle riforme istituzionali tra le forze politiche della maggioranza, nell'ambito

di un processo che vede la riduzione del ruolo del Parlamento e il continuo ricorso ai decreti-legge e all'introduzione di nuovi reati, con il rischio di trasformare l'Italia in una «democratura».

Osserva come con il provvedimento in esame si delinei una ridefinizione dei rapporti tra i poteri dello Stato e un assetto del potere giudiziario radicalmente diversi rispetto a quelli previsti dalla Costituzione.

Si soffrema, quindi, sui contenuti specifici della riforma, rilevando, in primo luogo, come non sia necessario modificare la Costituzione per prevedere la separazione delle carriere, che è stata già introdotta, di fatto, per effetto della legge n. 71 del 2022, e come il reale obiettivo sia, in realtà, quello di porre il pubblico ministero sotto il controllo del potere esecutivo.

Per quanto concerne il sorteggio, rileva come l'introduzione di tale meccanismo comprometterà sia la rappresentatività, sotto il profilo del pluralismo culturale, sia la funzionalità degli organi di autogoverno, la cui composizione sarà casuale e che, pertanto, perderanno inevitabilmente autorevolezza.

Sottolinea, quindi, come la previsione di due distinti organi di autogoverno comporti il rischio di una corporativizzazione dei magistrati.

Quanto all'Alta Corte disciplinare, reputa incomprensibile la previsione dell'appello dinanzi alla Corte stessa, anziché alla Corte di cassazione.

Ribadisce conclusivamente come la riforma abbia l'obiettivo di sottoporre il pubblico ministero al controllo del potere esecutivo e come essa, con la creazione di un corpo separato di pubblici ministeri, indebolirà l'ordine giudiziario e la sua indipendenza.

Riccardo DE CORATO, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11.05.**

# CAMERA DEI DEPUTATI

Lunedì 15 settembre 2025

## XIX LEGISLATURA BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni (I) COMUNICATO

### SEDE REFERENTE

Lunedì 15 settembre 2025. – Presidenza del presidente Nazario PAGANO. –  
Intervengono il viceministro della giustizia, Francesco Paolo Sisto, e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Alberto Barachini.

**La seduta comincia alle 16.10.**

### Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare.

**C. 1917-B cost. Governo, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e dal Senato.**  
(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta dell'11 settembre 2025.

Gianni CUPERLO (PD-IDP), dopo aver ringraziato il rappresentante del Governo per la sua presenza, ricorda come il gruppo del Partito democratico abbia già avuto modo di illustrare le obiezioni di metodo e di merito sul provvedimento in esame.

Sottolinea come il Governo abbia dichiarato il testo immodificabile fin dall'inizio dell'iter, impedendo in tal modo il confronto che sarebbe stato necessario su una riforma di tale portata, che è stata esaminata con una procedura solo formalmente rispettosa dell'articolo 138 della Costituzione. Stigmatizza le forzature compiute, da ultimo, al Senato, dove il provvedimento è giunto all'esame dell'Assemblea senza il relatore e si è fatto ricorso al cosiddetto «canguro». Rileva, altresì, come alla Camera la discussione in Assemblea sia stata fissata per la giornata di domani, con un'accelerazione del tutto ingiustificata, probabilmente dovuta anche al timore del Ministro Nordio di fronte alle perplessità sulla riforma manifestate anche da personalità non certo sospettabili di un atteggiamento pregiudizialmente ostile nei confronti dell'attuale Governo, come il professor Zanon.

Quanto al merito, osserva come non si comprendano i motivi reali della riforma, se non quello di rispettare una sorta di tradizione di Forza Italia, che considera il provvedimento in esame il traguardo della sua missione istituzionale e politica.

Rileva come non si comprendano altresì quali siano i benefici recati ai cittadini dalla riforma e come il Governo e la maggioranza si siano sistematicamente sottratti al compito di difendere le ragioni del provvedimento.

Ricorda come i limiti della riforma siano stati ampiamente evidenziati nel corso delle audizioni, a partire dall'ampliamento dei poteri del pubblico ministero e dal suoallontanamento dalla cultura della giurisdizione.

Sottolinea come ci si trovi di fronte al tentativo di arretrare la soglia dei vincoli

derivanti dalla legalità costituzionale e dalla separazione dei poteri e come, al di là delle intenzioni, che peraltro a suo avviso restano pessime, la riforma in esame accrescerà il conflitto tra potere politico e potere giudiziario e colpirà il sistema delle garanzie, con la creazione di un corpo di magistrati dediti solo all'accusa, che potrebbe privilegiare il perseguimento di determinati reati, ad esempio quelli minori, a scapito di altri, quali quelli di criminalità organizzata o contro la pubblica amministrazione.

Ritiene che, per fare fronte ai reali problemi della giustizia, occorrerebbe dedicarsi all'attuazione, ed eventualmente anche a modifiche migliorative, delle riforme adottate nella precedente legislatura, nonché fronteggiare seriamente l'emergenza carceraria, in quanto la situazione degli istituti penitenziari del nostro Paese è al di sotto della soglia della civiltà, anziché occuparsi di un problema inesistente, quale quello della separazione delle carriere.

Evidenzia, quindi, come la maggioranza avrà la forza dei numeri per approvare la riforma in sede parlamentare ma come sarà poi chiamata a sottoporsi al giudizio degli italiani nel *referendum*, e come l'«arroganza muscolare» alla quale ha fatto ricorso la maggioranza non può spingersi a manomettere la Carta fondamentale della nostra democrazia.

Paolo CIANI (PD-IDP) rileva come il provvedimento in esame tocchi uno dei pilastri fondamentali dello Stato di diritto, vale a dire l'indipendenza della magistratura, e come esso investa dunque temi che non possono essere considerati meramente tecnici e riservati agli addetti ai lavori.

Osserva come il provvedimento modifichi in profondità l'architettura di pesi e contrappesi disegnata ai Costituenti.

Per quanto concerne il metodo, rileva come su una materia particolarmente delicata sia stato presentato un testo blindato, secondo quanto esplicitamente dichiarato dal Ministro Nordio, con l'impossibilità di accoglimento di qualsiasi proposta di modifica non soltanto delle opposizioni ma anche della maggioranza, al punto che non è stato accolto neppure l'emendamento volto a garantire la parità di genere nella composizione degli organi.

Rileva come ci si trovi di fronte a una forzatura molto grave e senza precedenti, che mortifica non soltanto le prerogative delle opposizioni, ma quelle dell'intero Parlamento, in quanto le modifiche della Costituzione dovrebbero essere il frutto di un percorso ampiamente condiviso.

Quanto al merito, la riforma non risolve in alcun modo le gravi criticità del sistema giudiziario del nostro Paese, nel quale le prime udienze del giudice di pace vengono fissate per il 2030 e il processo telematico è in *tilt*. Sottolinea come non soltanto non venga adottata alcuna misura che affronti le vere priorità del sistema giudiziario, quali, fra le altre, la velocizzazione dei processi e il rafforzamento degli organici, ma, con la manovra di bilancio, vengano tagliati 500 milioni di euro dal 2025 al 2027 sulla giustizia.

Osserva, inoltre, come anche l'approccio «panpenalistico» seguito dall'attuale Governo, con il conseguente eccessivo numero delle figure di reato, peggiori la situazione e incrementi il sovraffollamento carcerario, aggravando le condizioni degli istituti penitenziari, nei quali si registrano frequenti suicidi, con il conseguente venir meno del principio costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Rileva come non sussista alcuna urgenza di prevedere la separazione delle carriere, in quanto essa di fatto è già prevista, essendo consentito un solo passaggio nell'arco della carriera. Osserva, peraltro, a conferma dell'insussistenza della necessità di intervenire sulla materia, come di tale possibilità si avvalga un numero estremamente esiguo di magistrati, in quanto si registrano mediamente 20 passaggi ogni anno, in gran

parte dalla carriera requirente a quella giudicante.

Sottolinea come la riforma in esame sia parte del patto che prevede una riforma per ciascuna delle tre principali forze politiche della coalizione, vale a dire il premierato per Fratelli d'Italia, l'autonomia differenziata per la Lega e la separazione delle carriere per Forza Italia.

Per quanto concerne l'asserita influenza dei magistrati requirenti sui magistrati giudicanti, cui la riforma in esame intenderebbe porre rimedio, osserva, in primo luogo, come l'esistenza di tale influenza sia smentita dai fatti, in quanto nel 40 per cento dei casi le decisioni dei giudici non confermano le ipotesi accusatorie; in secondo luogo, rileva che, se l'appartenenza allo stesso ordine giudiziario minasse l'imparzialità del giudice, occorrerebbe separare anche le carriere dei giudici di primo e di secondo grado, ed evidenzia, nel contempo, come anche in tal caso tale esigenza non sussista, stante l'elevato numero di decisioni che in secondo grado riformano le decisioni di primo grado.

Sottolinea, quindi, come la riforma in esame in realtà non preveda la separazione delle carriere, bensì la separazione delle magistrature, per indebolire il potere giudiziario, e come, dunque, la riforma non sia per i cittadini, ma si inserisca nel contesto di insofferenza dell'attuale Governo nei confronti di qualsiasi organo indipendente.

Critica il ricorso al sorteggio quale criterio per la formazione degli organi, in quanto svilisce il merito e mortifica le competenze.

Osserva, conclusivamente, come la riforma determinerà la creazione di una casta separata di procuratori, autoreferenziale, con un proprio Consiglio superiore, svincolata dalla cultura della giurisdizione, con una forte vocazione colpevolista, con la polizia giudiziaria a propria disposizione e senza alcun controllo.

Sottolinea che la battaglia contro la riforma in esame è la battaglia per la difesa dell'indipendenza della magistratura e chiede un confronto vero, approfondito e aperto.

Nazario PAGANO, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, secondo quanto convenuto nella riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, dichiara chiusa la discussione. Rinvia il seguito dell'esame alla seduta già convocata per la giornata di martedì 16 settembre alle 10.30 per la votazione sul conferimento del mandato ai relatori, previe relative dichiarazioni di voto.

**La seduta termina alle 16.35.**